

Preoccupati commenti sovietici sulla politica di Reagan

«Indispensabile» la distensione alle scelte di sviluppo in URSS

In una situazione di acuta tensione internazionale diventerebbe difficile realizzare il nuovo piano Allarme per gli indirizzi americani sul Medio Oriente e l'Afghanistan - Le proposte di Breznev

Perché il PSI teme il gas siberiano?

ROMA — Il PSI insiste per una profonda revisione (in sostanza per un netto ridimensionamento) dei rapporti economici tra l'Italia e l'URSS. E in particolare solleva il rischio politico di una dipendenza energetica del nostro paese dalle forniture sovietiche. In coincidenza con la sessione della commissione mista italo-sovietica, che ha potuto aver luogo dopo un anno e mezzo di paralisi provocata dalle sanzioni di Carter contro Mosca, un gruppo di intellettuali socialisti aveva l'altro ieri presentato una interrogazione per sollevare l'incompatibilità dei crediti all'URSS con l'attuale costo del denaro e con il deficit di parte italiana nell'intercambio. Era stata notata la singolarità di una tale sollecitazione proprio nel momento in cui il ministro socialista del Commercio estero cercava di riattivare il canale commerciale anche in vista di alcuni grandi progetti di reciproco interesse.

Teri questa singolarità si è accentuata perché a intervenire è stato il sottosegretario, anch'esso socialista, al ministero del commercio estero, Paleschi. Egli dice in sostanza due cose: 1. che il commercio con l'URSS non è remunerativo e pertanto sarà meglio dirottare verso il paese del Terzo mondo (dai quali evidentemente pensa di trarre maggior profitto); 2. che bisogna evitare di legare l'apparato economico euro-occidentale al gas sovietico essendo il sospetto di un possibile «uso tattico e politico dei rubinetti sovietici». Si tratta in sostanza di una minaccia che il PSI pone sotto la grande operazione del gasdotto Siberia-Europa a cui sono già interessate massicciamente Francia e RFT, e che potrebbe dare annualmente all'Italia varie decine di miliardi di metri cubi di metano, oltre che notevole e duraturo lavoro alla nostra industria metalmeccanica.

Bufalini ai senatori sul rapporto est-ovest

ROMA — Il compagno Paolo Bufalini, della Direzione, ha riferito ieri all'assemblea dei senatori comunisti sulle prospettive del dialogo internazionale; l'appello rivolto all'occidente a non cercare di rompere l'equilibrio esistente nel campo degli armamenti aprendo una nuova fase della gara; la disponibilità, pur nella ripetizione di tesi che ci trovano dissenzienti, a una soluzione politica per l'Afghanistan; l'assicurazione che l'URSS non cerca un «confronto» con la Cina e l'offerta di negoziare anche in Estremo Oriente con «tutti» gli interessati misure atte a creare un clima di fiducia reciproca; la proposta di un vertice sovietico-americano. Si tratta, ha sottolineato Bufalini, di prese di posizione che favoriscono gli sforzi intesi a evitare la nuova fase di guerra fredda che le enunciazioni intransigenti del presidente Reagan fanno temere e a ristabilire tra est e ovest il processo costruttivo interrotto. Da qui la necessità che il governo italiano colga l'occasione diplomatica offerta dall'ultimo messaggio sovietico e agisca per far valere all'interno dell'alleanza i vitali interessi del paese. Bufalini ha d'altra parte richiamato, nella parte conclusiva della sua relazione, gli aspetti del dibattito congressuale e della stessa esposizione di Breznev che di fatto ripropongono una visione del socialismo, dei suoi problemi e delle sue prospettive di sviluppo nel mondo sostanzialmente diversa dalla nostra e nei cui confronti conserva piena validità il nostro impegno di autonomia. Queste diversità, ha notato, rappresentano lo sfondo reale degli «incidenti» di Mosca. Alla relazione di Bufalini è seguito un dibattito.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — E' un coro di voci preoccupate quello che risuona attraverso le colonne dei giornali sovietici di questi giorni. Soggetto principale, la nuova amministrazione americana, di cui si valutano con crescente allarme le prese di posizione riguardo a tutti i problemi internazionali. Sintomi tranquillizzanti, per ora, non se ne colgono. Le lusinghe sull'Afghanistan; la Pravda sull'Angola; Selskaja Zhen sui temi della superiorità militare; ancora la Pravda sugli orientamenti del Pentagono a proposito della crisi mediorientale: tutti i commentatori sono impegnati a lanciare moniti anche se la consegna rigida è, con ogni evidenza, quella di non alzare il tono di voce. E non si rinuncia mai ad accompagnare la critica, talvolta dura, con ripetuti appelli alla ragionevolezza. La stampa sovietica, senza eccezione alcuna, si uniforma alla linea enunciata da Wadim Zagladin in una recente intervista al settimanale francese Le Point: «Ci sono molte proposte sovietiche che non sono state accolte e sulle quali non si è ancora voluto accettare di aprire una discussione. E' per questo che siamo costretti ad appoggiare le nostre proposte con degli avvertimenti». La maggior parte degli osservatori internazionali, seppure con valutazioni diverse, è ormai incline a concludere, in una parte almeno delle otto proposte brezneviane formulate al 26. congresso, contenute in un documento che vanno al di là di semplici affermazioni propagandistiche. Del resto la Pravda di ieri, nel suo editoriale, riconosceva del tutto esplicitamente che l'obiettivo del rafforzamento della distensione punta «a garantire al popolo sovietico le condizioni esterne indispensabili alla realizzazione dei progetti di edificazione», dove l'aggettivo «indispensabile» sembra costituire la chiave di volta che sorregge l'edificio credibile l'atteggiamento del Cremlino.

Respinta l'iniziativa OSA

Salvador: «no» della Giunta alla mediazione

Arrogante nota ai paesi latino-americani: «Gli Usa ci appoggiano, non immischiatevi»

SAN SALVADOR — La Giunta militare-DC presieduta dal dc di destra Duarte ha informato — con una nota trasmessa dal nuovo ambasciatore a Washington — i governi dell'America Latina di «non gradire» che essi si «immischino nell'operazione militare che El Salvador sta conducendo contro i guerriglieri». Questa presa di posizione che respinge l'opera di mediazione dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani) per una soluzione politica del conflitto che laceri il paese e suona anche (seppure indirettamente) come una critica al tentativo che Willy Brandt si propone di espertare per incarico dell'Internazionale Socialista, era stata del resto anticipata mercoledì da una dichiarazione del colonnello Garcia, uno degli uomini duri del regime. L'iniziativa di convocare una riunione dei paesi dell'OSA per avanzare un'offerta di mediazione era stata promossa la settimana scorsa dalla repubblica centro-americana della Costa Rica, ma era stata appunto boicottata dagli USA. Mentre i combattimenti continuano sanguinosi, a Washington l'ex-ambasciatore USA nel Salvador, Robert White, ha fermamente condannato, deponendo davanti alla Commissione esteri della Camera, la decisione di inviare aiuti militari e consiglieri militari alla Giunta assunta dall'Amministrazione Reagan e che «potrà in definitiva ritorcersi contro gli Stati Uniti». La Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU, riunitasi a Ginevra, ha chiesto, da parte sua, la nomina di un «rappresentante speciale» che indaghi sulle «gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali a El Salvador»: 29 paesi hanno votato a favore della richiesta, 1 contro ed 11 (tra cui gli USA) si sono astenuti.

Appello della Federazione unitaria

Cgil-Cisl-Uil: necessario uno sbocco politico

Mobilizzazione a sostegno delle forze popolari e democratiche salvadoregne

ROMA — La Federazione CGIL-CISL-UIL ha rivolto ieri un appello a tutti i lavoratori italiani per una mobilitazione unitaria in appoggio al popolo e alle forze che nel Salvador, come in tanti altri paesi dell'America Latina, «si battono per le piene libertà democratiche per i principi di sovranità e autodeterminazione nazionale, per profonde riforme sociali ed economiche in una fase in cui le posizioni della nuova Amministrazione Reagan stanno di fatto favorendo i regimi autoritari e i gruppi latino-americani più conservatori che vorrebbero bloccare il processo democratico delineatosi nel sub-continente, anche se in modo contraddittorio, negli ultimi anni». Per quanto, in particolare, riguarda El Salvador, la Federazione, ribadendo la posizione già espressa unitariamente nel recente incontro con il presidente del Fronte democratico rivoluzionario, Guillermo Ungo, riafferma il suo impegno a «favorire tutte quelle iniziative che possano portare ad una soluzione politica del conflitto attraverso la fine della repressione autoritaria, il pieno e definitivo isolamento politico e morale delle forze fasciste — interne ed esterne alla Giunta —, il riconoscimento del FDR come legittimo rappresentante dell'opposizione popolare, la cessazione di ogni forma di appoggio militare USA alla Giunta nonché di qualsiasi ingerenza esterna mondiale che possa comportare una ulteriore internazionalizzazione del conflitto con conseguenze estremamente gravi per tutta la regione e per la distensione mondiale».

Commissione mista: cordiale colloquio Colombo-Komarov

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo ha ricevuto ieri alla Farnesina Nikolai Komarov, il primo vice ministro sovietico per il Commercio con l'Estero a Roma a capo della delegazione sovietica che partecipa ai lavori della commissione mista Italia-URSS. L'incontro, si è appreso, è stato particolarmente lungo e l'atmosfera cordiale. I lavori della commissione mista continueranno oggi per gruppi di lavoro e si concluderanno lunedì con una riunione plenaria alla Farnesina.

La delegazione italiana ha insistito soprattutto sulla necessità di garanzie sovietiche per quanto riguarda gli approvvigionamenti energetici e sulla necessità di una maggiore apertura del mercato sovietico alle esportazioni italiane. «Si è parlato, naturalmente, anche del progetto di gasdotto tra la Siberia e l'Europa. Su questo argomento, di cui si discuterà a partire da oggi nell'ambito di un progetto di lavoro, l'Italia ha ribadito la disponibilità a verificare assieme la fattibilità economica e finanziaria».

Gasdotto URSS-Europa: nuove pressioni degli Stati Uniti

WASHINGTON — La «Washington Post» è tornata ieri con un vistoso articolo sul progetto gasdotto tra l'Unione Sovietica e l'Europa occidentale, ribadendo le «preoccupazioni» americane che — afferma — sono state rinnovate dal segretario di Stato Haig nei suoi colloqui col ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher lunedì scorso. Come ricorda il giornale, le preoccupazioni USA si accentrano non solo sulla cooperazione di società europee ad un progetto così rilevante con l'URSS (le ditte USA hanno invece fatto marcia indietro dopo il raffreddamento Washington-Mosca), ma soprattutto sulla dipendenza dai rifornimenti energetici sovietici (e quindi vulnerabilità) a cui l'Europa occidentale potrebbe in tal modo esporsi. Il giornale cita funzionari del dipartimento di Stato 1 quali hanno confermato che Haig ha esercitato pressioni a questo proposito durante i colloqui con Genscher, esponendo «le note preoccupazioni USA» in particolare facendo presente «una possibile vulnerabilità europea ad addizionali pressioni sovietiche».

Se Mosca non riesce ad ottenere risultati apprezzabili nel senso di una ripresa sollecita dei processi distensivi, non c'è dubbio che gli stessi indirizzi dell'undicesimo piano quinquennale dovranno essere mutati. E mutati a scapito del tenore di vita del popolo sovietico: una riunione del gruppo dirigente del Cremlino sembra non volere e non potere sopportare. Ma le risposte che vengono dalla Casa Bianca, come abbiamo visto, non autorizzano molte speranze, almeno per ora. Wisniewski, sulla Pravda, interviene sul tema del segretario di Stato Alexander Haig che presta a chiedere al Congresso di abrogare il famoso «emendamento Clark» che ha finora impedito, almeno ufficialmente, alla amministrazione USA di fornire aiuti militari e finanziari alle formazioni ribelli che operano contro il governo nicaraguense. Alexei Gerasimov, sull'autorevole colonna del commentatore dell'organo del PCUS, analizza gli orientamenti di Washington nell'area dell'Asia sud-orientale e vi scorge la prosecuzione di «una pericolosa tradizione della politica USA». Viene lasciato ancora un punto interrogativo nella speranza che «le nuove Amministrazioni USA non abbia ancora completato l'elaborazione della sua politica meridionale», ma l'accordo per nuove forniture militari americane all'Arabia Saudita segna un nuovo passo avanti di Washington nella «cattura» di un alleato, finora per molti aspetti indocile e recalcitrante.

Riunita a Danzica la presidenza del coordinamento

Solidarnosc esamina gli esiti dell'incontro Walesa-Jaruzelski

La maggioranza dà credito al governo - Situazione tesa a Radom, Walbrzych, Nowy Sachtz, Breslavia - Imminente il processo ai nazionalisti della «KPN»?

Dal nostro inviato VARSAVIA — Si è riunita ieri a Danzica la presidenza della commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc per esaminare i risultati del colloquio di martedì sera fra Lech Walesa ed il primo ministro Jaruzelski e le reazioni che hanno provocato all'interno dell'organizzazione. A Radom, dove i dirigenti locali del sindacato chiedono l'allontanamento di funzionari ritenuti responsabili delle repressioni del 1976 è stato proclamato un primo sciopero di due ore per mercoledì 18 marzo, malgrado l'impegno preso da Walesa con Jaruzelski per il rispetto della tregua sociale dei 90 giorni. A Walbrzych è stato annunciato che lo sciopero verrà attuato se verranno arrestati

esponenti del KOR, gruppo di dissenso. A Nowy Sachtz, località al sud della Polonia, dove lo scorso gennaio la polizia fece sgomberare il municipio occupato da attivisti di Solidarnosc non c'è minaccia di sciopero, ma la situazione non è tranquilla perché il sindacato chiede garanzie di sicurezza per le persone coinvolte nella occupazione. A Breslavia, infine, il nuovo sindacato sollecita un maggiore impegno della commissione nazionale in difesa delle persone «arrestate per le loro idee». Si tratta, come si sa, di alcuni dirigenti di un gruppo nazionalista che si autodefinisce «Confederazione per la Polonia indipendente» (KPN). Alla attività della KPN la televisione mercoledì sera ha dedicato un lungo documentario di accusa. Numerosi quo-

tidiani ieri mattina si sono occupati di questa trasmissione per denunciare la pericolosità della KPN. L'organo delle forze armate, Zolnier Wolnosci, allude anche alla richiesta di liberazione dei detenuti scrivendo: «Si sono fatte sentire voci, singole è vero, ma che suggeriscono che i dirigenti (della KPN) vengono perseguitati per le loro idee. Gli ingenui che erano pronti a credere a queste voci hanno potuto convincersi di quanto fossero menzognere. Abbiamo visto e ascoltato prove registrate in documenti, dichiarazioni programmatiche, frammenti di conversazione che mostrano come questa gente è stata chiamata a rispondere non per le idee, ma per la fondazione di una organizzazione illegale che aveva per scopo la lotta al sistema, allo Stato polacco, alle sue auto-

rità legali con tutti i mezzi» compreso «l'uso delle armi». Questa campagna lascia intendere che il processo ai quattro maggiori dirigenti della KPN potrebbe essere imminente. L'atto di accusa contro di loro è già stato trasmesso il 6 marzo, dalla Procura al Tribunale di Varsavia. A Breslavia intanto, la polizia ha fermato l'esponente del «Kor» Adam Michnick. A quanto si apprende da fonti di «Solidarnosc», a Michnick è stato ordinato di presentarsi al controllo di polizia tre volte la settimana; se si allontanerà dalla città di residenza sarà arrestato. Michnick è stato rilasciato dopo tre ore trascorse nell'ufficio della procura della Repubblica. f. c.

Inasprite le tasse e rincarata del 15 per cento la benzina

La nuova stangata decisa dal governo «tory» solleva un'ondata di critiche in Inghilterra

Dal nostro corrispondente LONDRA — Un coro di proteste senza precedenti ha fatto seguito al bilancio di previsione con cui il cancelliere dello Scacchiere Howe e il premier Margaret Thatcher hanno deciso di continuare a marciare su quella che, per molti, è la via della «rovina economica». Sordi ad ogni richiamo e consiglio che proviene loro tanto dalla Confindustria che dai sindacati, i massimi esponenti conservatori che ancora appoggiano la Thatcher hanno deciso di infliggere una terza consecutiva dose di deflazione ad una economia i cui movimenti da un paio d'anni sono solo all'indietro (la produzione industriale è calata di ben il 6% l'anno

scorso). Con questa nuova «stangata» si vengono ora a sottrarre altri 5 miliardi di sterline all'attività economica e, al punto in cui sono arrivati le cose, nessuno crede più che questo possa servire a «risanare» o tantomeno «rafforzare» il sistema generale. In tutta la stampa si cercherebbe invano una sola parola di approvazione e di conforto per il piano del governo che, al contrario, viene definito «politicamente suicida». In particolare, hanno colpito due provvedimenti. Il primo riguarda l'inasprimento fiscale, ottenuto con l'espedito di non rivalutare (in linea con l'attuale tasso di inflazione) gli sgravi e le facilitazioni previste dalla legge nella dichiara-

zione annuale dei redditi: ossia un aumento di oltre il 15% sulle somme in questione che, clamorosamente, contraddice la promessa, tante volte ripetuta dalla demagogia conservatrice, di voler operare una riduzione del livello di tassazione in Gran Bretagna. La seconda misura è ancor più pesante e riguarda il rincaro del 15% sul prezzo della benzina. L'Inghilterra ha tutto il petrolio del Mare del Nord, risorsa naturale «che dovrebbe consentire di guardare al futuro con maggiore sicurezza di altri paesi; ma, da oggi, ha anche una delle benzine più care del mondo. Molti deputati conservatori hanno presentato le loro sentite rimostranze al Cancellie-

re che ieri, mentre il Parlamento proseguiva nel dibattito sul bilancio, ha passato la giornata a ricevere varie delegazioni soprattutto di parlamentari che rappresentano i collegi rurali, i quali appaiono particolarmente colpiti dal provvedimento. Ma è anche l'industria che torna a far sentire la propria voce polemica in questo momento, perché, oltre ai tassi di interesse altissimi, oltre alla sterlina svalutata che danneggia le esportazioni, deve anche sottostare a costi del 20% superiori a quelli della concorrenza straniera per quanto riguarda il proprio fabbisogno di carburanti e di energia. Antonio Bronza

Giulietto Chiesa

Per il tentato golpe del 23 febbraio

Rinvio a giudizio il generale Armada

MADRID — Il generale Alfonso Armada, ex istruttore militare del re Juan Carlos e sottocapo di stato maggiore dell'esercito è stato rinviato a giudizio per sedizione militare. Il generale Armada, che si trova in stato di arresto nella base aerea di Getafe, venne estromesso dal comando due giorni dopo l'irruzione della guardia civile in parlamento. In precedenza era stato formalmente incriminato, per lo stesso reato ascritto ad Armada, il generale Jaime Milana Del Bosch comandante

la regione militare di Valencia. Non è dato sapere quando i militari incriminati compariranno davanti ai giudici militari. Tuttavia negli ambienti militari è opinione che passeranno settimane, forse mesi prima. Intanto, nell'ambito dell'inchiesta sul fallito golpe, si vocifera che presto altri due generali agli arresti, Luis Torres Rojas, governatore militare della provincia di La Coruna, e Leon Pizarro, comandante di un reparto corazzato, saranno rinviati a giudizio.

Nei pressi dell'ambasciata sovietica

Armeni uccidono due agenti a Teheran

TEHERAN — Due agenti di polizia iraniani sono stati uccisi ieri mattina durante uno scontro a fuoco con un gruppo di «terroristi armeni», nei paraggi dell'ambasciata sovietica a Teheran. Nel dare la notizia, fonti della polizia hanno precisato che, a seguito dell'incidente, sono stati arrestati tre armeni appartenenti al gruppo «Damchal». I tre uomini, che si trovavano a bordo di un'auto, vstisi inseguiti dalla polizia, hanno aperto il fuoco, uccidendo appunto due agenti. Il quartiere, dove si trova l'ambasciata sovietica, al cen-

tro di Teheran, è stato poi bloccato da forze della polizia e dei «Pasdaran» (Guardiani della Rivoluzione). Nel conflitto una degli assaltatori è rimasto ferito; altri due sono stati arrestati dai rinforzi di polizia sopraggiunti sul luogo della sparatoria. La polizia ha poi fatto truzione in un palazzo, sequestrando anche documenti riguardanti l'Esercito segreto armeno («si tratta della organizzazione nazionalista che ha di recente rivendicato il duplice assassinio di due diplomatici turchi avvenuto a Parigi).

Conversazione con il compagno Bruno Ferrero

Le sinistre europee di fronte al dramma del sottosviluppo

Dalla riunione CEE-ACP pressante appello all'Europa perché garantisca gli aiuti — La condanna al Sudafrica votata da tutte le forze progressiste

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Un appello pressante a tutti i paesi industrializzati affinché garantiscano il volume dei loro aiuti ai paesi in via di sviluppo e rispettino gli impegni assunti, è contenuto nella dichiarazione approvata a conclusione della riunione del comitato paritetico ACP-Comunità europea, svoltasi a Free-town in Sierra Leone dal 23 al 27 febbraio (sotto la sigla ACP si raggruppano 61 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico che hanno aderito alla convenzione di Lomé). In un'altra risoluzione il comitato ha richiamato i paesi dell'Europa occidentale ad applicare risolutamente le sanzioni decise nei confronti del Sudafrica (in particolare l'embargo per il petrolio). Sono stati questi i due punti culminanti di una riunione che nella prospettiva della imminente entrata in vigore della seconda convenzione di Lomé ha affrontato i grandi temi oggi al centro della crisi economica internazionale e del rapporto tra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati: fame, energia, scambi, finanziamenti. Sull'importante avvenimento politico abbiamo chiesto alcune impressioni al compagno on. Bruno Ferrero, che con il compagno Tassano e gli indipendenti di sinistra Tullia Carotoni e Fabrizia Baduel Glorioso ha rappresentato alla riunione il gruppo comunista italiano ed apparteniti. Ciò che bisogna innanzitutto sottolineare, ci ha detto Ferrero, è che la condizione dei cosiddetti paesi in via di sviluppo è peggiorata e sta peggiorando in modo dram-

matico. La maggior parte di questi paesi è colpita da un tempo della crisi energetica, da quella alimentare e da quella economico-monetaria generale. A breve scadenza si presannuncia una situazione alimentare ancora più catastrofica di quella della grande carestia della prima metà degli anni 70. Il limite di rottura per intere regioni del Terzo Mondo, ma soprattutto dell'Africa, sta per essere raggiunto. Occorre saperlo, e occorre vedere che nei punti più fragili del sottosviluppo vi è un nesso diretto ed esplosivo tra situazione economica insostenibile e destabilizzazione politica. Il secondo punto che occorre mettere in rilievo, secondo Ferrero, è che falliti i primi due decenni dello sviluppo, la strategia per il terzo decennio, quello degli anni '80, non arriva a vedere la luce. L'assemblea straordinaria delle Nazioni Unite per l'avvio del piano New Sud, si è conclusa con un niente di fatto, e le trattative per sbloccare l'impatto si trascinano con lentezza esasperante. Il nuovo ordine economico è diventato un richiamo rituale e sempre meno credibile. Le responsabilità stanno senza dubbio dalla parte di chi (a cominciare dagli USA) sul disordine economico internazionale puntella i propri privilegi. Ma pesa anche l'assenza dei paesi socialisti, pesano le contraddizioni interne al Terzo Mondo, pesa la clamorosa divaricazione tra parole e fatti dell'Europa occidentale. In questa situazione, dice ancora Ferrero, l'associazione tra i paesi ACP e la CEE, che pure ha già dato risultati positivi, rischia di perdere signi-

ficato, di essere soffocata dal clima politico internazionale, e il nuovo rapporto paritario che essa aveva cominciato a costruire viene minacciato da un rigurgito neocolonialista. Proprio mentre appare all'orizzonte la politica di Reagan che assegna la priorità agli armamenti a scapito degli aiuti allo sviluppo, il ruolo dell'Europa può e deve diventare più grande. In questo senso va considerato importante, anche se non ancora sufficiente, il voto espresso a Free-town perché vengano mantenuti gli impegni di aiuto. Ma l'Europa deve anche avvertire e favorire le tendenze che si stanno manifestando nei paesi ACP a ricercare posizioni unitarie, ad attenuare divisioni tradizionali. In questo senso va sottolineato il significato del voto di condanna al Sudafrica, problema sul quale i paesi in via di sviluppo manifestano una grande compattezza e sul quale tra gli europei è tornata a formarsi una maggioranza progressista tra comunisti, socialisti e forze cristiane. C'è da augurarsi, ha detto Ferrero, che il movimento operaio europeo tenda a diventare l'interlocutore naturale dei paesi in via di sviluppo, avendo cominciato a comprendere che la loro crescita è strettamente connessa con la modifica del modello di sviluppo dei paesi industrializzati. Altre riflessioni ancora sarebbero necessarie sull'andamento della riunione, ma in sostanza, ha concluso Ferrero, ciò che è apparso indispensabile è che l'Europa passi subito a scelte concrete.

Arturo Barioli